

Dodin: «Il mio Grossman anti fondamentalismi»

teatro

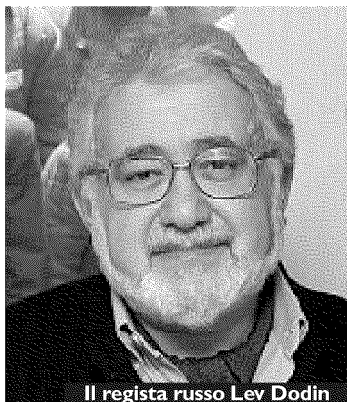
DI DI ANGELA CALVINI

«Un inno alla libertà, contro tutti gli estremismi e i fondamentalismi». Il grande regista russo Lev Dodin presenta con grande passione al Piccolo Teatro di Milano *Vita e destino*, lo spettacolo tratto dal capolavoro di Vasilij Grossman, uno degli autori russi più grandi e oscurati di tutti i tempi. Quella che Dodin porterà in scena dal 13 al 16 febbraio al Piccolo Teatro Studio è una personale riduzione del romanzo kolossal (850 pagine che Dodin definisce «il *Guerra e pace* del XX secolo) che gli è costata 5 anni di studio e 3 anni di lavoro con i giovani attori del Maly Drama Teatr di San Pietroburgo. Accolto trionfalmente prima a Parigi, poi in patria, il dramma (3 ore e mezza in russo sottotitolato in italiano) racconta la saga di una famiglia di ebrei nella Russia di Stalin nel 1943. Sullo sfondo la battaglia di San Pietroburgo tra totalitarismo sovietico e antisemitismo, tra gulag e campi di sterminio nazisti. Il testo di Grossman è anche al centro di una bella mostra nel foyer del teatro, promossa dal Centro Culturale Pier Giorgio Frassati di Torino (e, tra gli altri, dalla Fondazione Arte Storia

cultura ebraica a Casale Monferrato e dalla Fondazione Russia Cristiana) che ripercorre le vicissitudini dello scrittore e giornalista ebreo sovietico, dapprima integrato e poi avverso al regime staliniano. Quella che tenta ora Dodin è una vera operazione della memoria. Infatti il manoscritto di *Vita e destino* nel 1961 fu sequestrato dal Kgb che tentò di distruggerlo. Ne uscirono fortunatamente delle copie e in Italia l'opera fu edita per merito di Don Giussani da Jaca Book nel 1982. «In Russia venne pubblicato solo nel 1989 con la perestrojka - spiega Dodin -. Io stesso, come molti compatrioti, non sapevo neanche chi fosse Grossman. Ancora oggi, di queste cose non si parla molto in Russia. Il mio spettacolo almeno sta attirando l'attenzione su questo grande cantore della libertà». Secondo il regista, che vive tuttoggi in un Paese tentato dal nazionalismo e dal pugno di ferro, «Grossman è stato profetico. Parlava del XX secolo, ma in realtà parla dell'oggi. Le radici di tutto questo male sono nella natura dell'uomo e se non siamo consapevoli della storia, tutto si può ripetere». Per questo Dodin ha puntato su una compagnia di giovani allievi, per svolgere «un atto pedagogico» e svelare loro un capitolo di storia passato ancor oggi sotto silenzio: ci sono voluti tre anni

di studio, un viaggio ad Auschwitz e Birchenau ed un altro nella taiga al nord della Russia alla ricerca delle baracche in cui milioni di compatrioti vennero confinati a morire dalle «purghe» staliniane. Ora arriva l'attenzione dei media su Grossman, prossimamente anche una fiction russa di cui Dodin si dice molto preoccupato perché «la tv stravolge sempre la verità», mentre la censura pare non aver dato problemi: «Per ora no, ma vuol dire che del teatro non importa a nessuno. Forse se avessimo parlato di petrolio, però, ci avrebbero fatto storie». Il maestro Dodin scherza, ma non troppo, perché secondo lui l'opera che va a mettere in scena davvero rispecchia alcuni seri rischi della nostra epoca: «I rischi sono quando la libertà si restringe sotto i nostri occhi e viene sostituita da un'imitazione di libertà - spiega -. Quando l'odio verso l'altro è più forte dell'amore. Il problema è prevenire la nascita di qualsiasi fondamentalismo, nazionalismo, totalitarismo che sia. Ma ci mancano l'intelligenza e la memoria storica per farlo. Siamo pronti a compromessi con chiunque - conclude serio - pur di avere i nostri vantaggi». Il regista incontrerà il pubblico milanese il 14 febbraio alle 17 al Piccolo Teatro Studio e il 15 febbraio al Centro Culturale di Milano in via Zebedia 2 alle ore 19.

Il grande regista russo porta in scena dal 13 febbraio al Piccolo di Milano «Vita e destino», saga di una famiglia di ebrei russi sotto Stalin. Un capolavoro censurato che accusa l'orrore dei gulag



Il regista russo Lev Dodin

